

Dopo il provvedimento della Procura di Roma nei confronti del capostruttura di Raidue si apre un altro capitolo d'indagine: sequestrato un documento sulla sede

I costi di costruzione del centro Rai sarebbero raddoppiati rispetto alle previsioni Pali di cemento: 27 miliardi di spese in più Il nuovo cavallo è costato 1.350 milioni

I giudici ora indagano su Saxa Rubra

E per gli appalti di produzione avvisi a tre imprenditori

Aperto ieri un nuovo fascicolo sulla Rai. Questa volta tocca ai lavori di costruzione del nuovo centro di Saxa Rubra, i cui costi sono lievitati fino a raggiungere il doppio del prezzo di mercato. Lo dice un documento interno Rai pubblicato dal Manifesto ed acquisito ieri dal pm Francesco Misiani. Il capo struttura di Raidue Cavallina, intanto, chiede al giudice di essere ascoltato sugli appalti esteri.

Oltre al capostruttura Pierluigi Cavallina, indagato per corruzione, sono sospettati di coinvolgimento tre produttori cinematografici, uno dei quali avrebbe pagato tangenti per anni per ottenere quasi cento miliardi di appalti. Nelle mani dei due titolari dell'indagine, Misiani e Antonino Vinci, ci sarebbe anche una nuova denuncia, firmata da un produttore emarginato dagli appalti.

Lo stesso gruppo che è peraltro azionista di maggioranza Rai. Sempre nel documento, a pagina due, si legge che «sono stati posti in essere direttamente dalla Rai contratti per lavori ed ordini per acquisto di materiali per 65.050 miliardi di lire». Il terreno è costato 11 miliardi. La progettazione esecutiva, a cura della Sistemi urbani dell'Ir, è costata 13 miliardi. I rap-

porti con la Rai si aprono invece con un contratto d'appalto di tipo "aperto" del 25/7/88 a trattativa diretta. Costo: 75 miliardi, per fare edifici, Mouvo del contratto "aperto", lamenta il documento la principale contraddizione che avrebbe determinato la lizzazione dei prezzi sarebbe stata nella scelta di collegare tra loro due esigenze eterogenee, quella transitoria legata ai mondiali di calcio, e quella strutturale di creare nuovi spazi per l'azienda.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA Dopo l'avviso di garanzia al capostruttura di Raidue per l'indagine sugli appalti di produzione esteri, è di ieri l'apertura di un altro fascicolo sui lavori di costruzione del nuovo centro di Saxa Rubra. Intanto alla Rai non è ancora tempesta, ma la marea giudiziaria sale. Una guerra dei nervi con mosse calibrate, che ieri si è avvertita da una brusca accelerazione: il sostituto procuratore della capitale Francesco Misiani ha acquisito un documento a circolazione interna in cui la direzione generale informava il C.d.A. delle motivazioni delle spese sostenute per la costruzione del centro fino all'aprile del '92.

Un caso analogo aveva fatto partire l'indagine: alcuni imprenditori coinvolti nell'inchiesta sui «palazzi d'oro» avevano lamentato di essere rimasti sempre esclusi dai lavori Rai senza giustificazioni di merito. Oggi, infine, gli avvocati di Cavallina chiederanno al pm un incontro con il loro assistito. Ma la vera novità è il documento interno Rai. In quelle pagine, si scopre che le opere d'arte, ovvero il nuovo cavallo che peraltro non si riesce a far stare dritto, sono costate un miliardo e 350 milioni. Eccellente, poi, la lizzazione del costo dei pali di fondazione - 35 miliardi - dovuto unicamente alla pessima qualità dei

terreni peraltro indicati dal Comune senza possibilità di altre ubicazioni», dice in un primo passaggio il documento. Poche righe dopo, quello stesso costo viene però giustificato in tutt'altro modo, senza peraltro dare segno di rilevare l'evidente contraddizione. Un secondo passaggio in cui quel tipo di palo particolarmente costoso (in acciaio infisso per battitura) risulta essere stato utilizzato per mancanza di tempo e per l'organizzazione delle successive fasi di lavorazione del cantiere. Si comunica poi che usando normali pali trivellati in cemento il risparmio sarebbe stato di 27 miliardi. Insomma, come informa il documento, opere il cui costo di mercato si aggirava sulle 400mila lire al metro cubo avevano, sempre all'aprile '92, raggiunto un costo di 800mila lire. Esattamente il doppio.

Ed eccoci ai costi: oltre ai pali di fondazione e al cavallo, ci sono 5 miliardi per oneri di accelerazione, quasi 22 per opere esterne di urbanizzazione, 44 per gli impianti tecnologici, 154 per gli impianti civili, 16 per «revisione prezzi», altri 4 per «aggiornamento prezzi», i 13 dati alla Sistemi Urbani, 4 per collaudi e progettazioni Rai, 1.388 per il capannone Sant'Oreste, ben 15 e mezzo per la ristrutturazione dopo Italia '90, 25 per impianti specifici Rai, potenziati poi con altri 10 miliardi aggiuntivi. Infine, 6 miliardi per finiture dei piani interni.



Un'immagine della sede Rai di Saxa Rubra, a Roma

Feste in zona di guerra, aerei privati ricevute fasulle... Ma quando il sindacato disse «non va» nulla cambiò

Storie e leggende dei rimborsi Rai. E arrivano gli 007 delle note spese

Ieri sera l'assemblea del Tg1 si è chiusa con la decisione di un confronto con le altre redazioni: «Nessuno deve rivendicare il proprio patrimonio particolare, dobbiamo metterci tutti in discussione», è stato detto. Ma la discussione si è anche incentrata sul caso del giorno: il licenziamento di Enrico Messidda a causa dei suoi conti spese. E intanto gli 007 dell'azienda indagano sui rimborsi delle star del Tg.

Alla Rai la regola sui rimborsi spese per ora, però, è sempre il più di lista. Nelle ultime circolari del capo del personale ci sarebbero state delle severe limitazioni ai rimborsi. Si dice che adesso la Rai non rimborsa più la lavanderia e neppure la sauna... Intorno a queste note spese dei giornalisti, soprattutto quelli della tv pubblica, del resto, da sempre si intessono leggende. Qualche anno fa il bersaglio erano i cronisti sportivi. Durante le cene si raccontava ancora la storia delle note spese assolutamente fasulle di un giornalista Rai che mangiava regolarmente a casa ma dimostrava con puntigliosa regolarità i suoi pranzi in albergo, mediante ricevute stampate in una vicina tipografia. Così

come le spese di trasferta, anni fa, di un altro (poi diventato star in tv ma a quei tempi giornalista della carta stampata), che aveva invece seguito dalla poltrona di casa sua una partita dell'Atalanta, in tv, e che venne «tradito» quando non seppe dare anche 110 milioni di anticipo per una trasferta. Il problema era rievocato indietro.

esempio, la benzina acquistata al mercato nero per poter proseguire un viaggio in zone impervie, possa essere registrata senza regolare ricevuta... E gli invii si «arrangiano». «Per non rimetterci di tasca nostra», spiegano oggi. In una dichiarazione all'Indipendente di ieri Massidda sostiene di aspettarsi il licenziamento perché «avevo riscontrato un incredibile accanimento nei miei confronti». E poi accusa pesantemente i colleghi: parla della «Bandiera di Sarajevo» («Sono stato testimone di meccanismi che consentivano ai giornalisti di intascare più di mille dollari al giorno di finte ricevute, e da cui mi sono dissociato»), chiede che siano controllate le note spese dei colleghi inviati in Somalia o in Bosnia. «Ma secondo te, uno ti fa la ricevuta se ti porta in giro con la sua macchina sotto i bombardamenti?». «È così che diventa florido il mercato delle finte ricevute. E poi, è vero, c'è chi approfitta...».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. A Saxa Rubra c'è l'incubo del più di lista. Ieri nella cittadella del Tg1 circolava una ridda di nomi sugli «indagini eccellenti» dei telegiornali, tutti gli inviati di punta a cui ora l'amministrazione della tv pubblica avrebbe messo alle costole degli «007» della nota spese. Le «indagini a campione» su questa o quella nota spese non sono una novità; a volte per qualcuno c'erano state grane, discussioni, ma licenziamenti finora mai. E il caso Messidda ha scosso le redazioni. L'assemblea del Tg1, riunita per discutere del riassesto dell'informazione, in realtà si è poi ritrovata a trattare il caso del giorno, e alla fine ha votato un documento che impegna il Comitato di redazione «ad intervenire sugli organi aziendali per chiedere un ulteriore approfondimento della vicenda». Lo stesso Enrico Messidda, l'inviato del Tg1 licenziato la scorsa settimana, pare, per le sue note spese dopo un costoso viaggio in Antartide, ieri ha negato irregolarità e ha annunciato di essersi rivolto alla magistratura. «Le note sono state da me preparate - dice il giornalista - nel rispetto delle procedure e della prassi aziendale, in relazione alle località spesso ad alto rischio in cui mi

viaggiai. Per me non ci fossero ingiustizie e ci fosse possibilità di rimborso anche nel caso di spese difficilmente documentabili. Micro-furti? «Certo, se non di peggio - racconta ora il sindacalista -. Cose che noi denunciavamo nelle sedi competenti, così come i casi che ritenevamo di incompatibilità professionale, con nomi e cognomi». Dopo quel discorso gli arrivarono anche dei biglietti di insulti. «Ma era necessario incominciare quella battaglia: se la situazione resta stagnante è la maggioranza onesta a subire il peso di una decina di mele marce. Ma ci vuole il rispetto delle regole, sempre, anche nei confronti del peggiore di noi». E queste regole non sono scritte... Locali intervengono con delle circolari sui problemi della incompatibilità, e cita la carta dei doveri dei giornalisti: ma quella carta attende ancora una serie di incontri tra le parti prima di diventare attuale», spiega il dirigente dell'Usigr.

Ma sono anche altre le storie che si raccontano, e parlano della estenuante burocrazia Rai, di note spese di «autodifesa», perché non è previsto dagli uffici competenti che, per esempio, la benzina acquistata al mercato nero per poter proseguire un viaggio in zone impervie, possa essere registrata senza regolare ricevuta... E gli invii si «arrangiano». «Per non rimetterci di tasca nostra», spiegano oggi.

lettere

Perché bisogna comprare in Svizzera un farmaco salva-vita?

Caro Unità, sono un infermiere che opera in Garagnana (provincia di Lucca) e che si trova come tantissimi altri nel Paese - in grandi difficoltà quando ha in cura ammalati bisognosi di un essenziale farmaco salva-vita: le umanglobuline. Come sanno gli specialisti, si tratta di prodotti indispensabili in varie patologie; dalle grandi ustioni agli ictus cerebrali, dalle cirrosi epatiche alla non assimilazione delle proteine. Ma questo farmaco, prodotto in Italia praticamente da una sola casa, la Biagini, è molto spesso introvabile e non solo dalle mie parti ma in tutta Italia. Assisto un povero vecchio ammalato (in fase terminale) di cirrosi, avevo bisogno di sei flaconi di umanglobuline, li ho fatti cercare per tutto il Paese: tutto inutile. Allora che ho fatto? Ho telefonato alla Farmacia internazionale di Ponte Chiasso - appena varcato il confine italo-svizzero - e in un paio di giorni ho avuto i flaconi per correre e con tutte le dovute precauzioni, compresa la refrigerazione continua. Ora mi chiedo, e chiedo al ministro della Sanità, signora Garavaglia, che non perde giorno promettere qualcosa o scusarsi di qualcosa o addirittura essere costretta a far sfilare il gennaio 1994 l'entrata in vigore del decreto che obbliga la prescrizione medica per l'acquisto della maggior parte dei farmaci: com'è possibile che la disponibilità di un farmaco salva-vita (e come tale distribuito gratuitamente ai mutui-malati cronici) debba dipendere dalle alture vicende produttive di un'unica azienda? 2) Come per quando la Usi rimborserà il mio assistito costretto non per sua volontà a correre all'estero per acquistare i sei flaconi al prezzo (equo, purtroppo) di 700mila lire?

tutti con in media 10 anni meno di me. E diventa soprannumerario in una scuola chi ha meno punti, ed io non riuscirò mai a diventare. Così l'anno scorso ho visto occupate da loro le cattedre vicino casa mia. Non posso pensare, senza crisi isteriche, di compiere i miei quarant'anni nell'ultimo e sperduto villaggio della provincia, e non perché io non abbia il senso del sacrificio, ma perché questo «sacrificio» è del tutto gratuito. Non risponde a nessuna logica di risparmio, ma solo all'infelicità di chi pensa di risolvere i problemi della scuola con rigidi e insensati decreti e con rigide e insensate circolari applicative.

Margherita Fratantonio
Gornate Olona (Varese)

14.000 soldati professionali e 56.000 insegnanti sbattuti fuori

Caro Unità, nel decreto legge del ministero della Pubblica Istruzione che prevede l'aumento del numero degli alunni per classe, l'adozione del provvedimento è giustificata (cioè quasi testualmente) con la necessità di un uso più efficiente del personale scolastico e del «fabbricato straordinario» di cassa dello Stato, visto l'enorme ammontare del debito pubblico. Vorrei che il ministro spiegasse quale particolare significato attribuisce alla parola «efficiente», tanto di moda negli ultimi anni, e tanto a proposito impiegata nella pubblica amministrazione, dato che l'aumento del numero degli alunni per classe non potrà non produrre un peggioramento in termini sia quantitativi sia qualitativi del rapporto docente-studenti, con conseguenze più drammatiche per quanto non potendoci contare su un contesto socio-culturale adeguato, dispongono di meno risorse per affrontare l'impegno scolastico senza il sostegno e l'interazione continua con l'insegnante. Tuttavia, se si sostituisce che l'obiettivo reale della scuola non è quello di promuovere lo sviluppo culturale, professionalmente ed umano di tutti i cittadini, indipendentemente dalle condizioni di partenza, ma di espellere ed emarginare chi parte in condizioni di svantaggio personale e sociale, forse ha ragione il ministro: questo decreto aumenta considerevolmente l'efficienza del sistema scolastico. Mi si obietterà che, anche se si avessero migliori intenzioni, la scuola non potrebbe ignorare la drammatica situazione del disavanzo dello Stato per diendere corporativamente i propri privilegi. Un taglio di 56.000 insegnanti, pur diluito in alcuni anni, è un bel risparmio davvero, specialmente se si pensa alla sostanziale inutilità e improduttività della loro attività. Sono ormai abituato agli «eufemismi» ministeriali e a quello che nascondono, ma non riesco a non stupirmi per il comportamento della maggior parte degli organi di informazione, pubblici e privati, che, nel migliore dei casi, presentano in modo acritico questi nefasti provvedimenti, senza dare modo al lettore di comprendere le reali conseguenze e la sostanziale incongruità. Sarebbe bastato accostare le motivazioni del decreto in questione al recente annuncio, da parte del ministro Fabris, dell'arruolamento di 4000 soldati professionali. Certo l'utilità e l'efficienza dell'Esercito, anche in periodi di ristrettezze finanziarie, non sono da mettere sullo stesso piano di quelle della scuola, però...

Carlo Prandini
Bologna

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe, indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisi. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accreditare gli scritti pervenuti.



Antonio Bassolino

Bassolino: puntiamo ad un'alleanza con Ad, Rifondazione, Verdi e «Alternativa Napoli» Il Pds lancia il suo programma per Napoli «Così la sinistra può governare»

«Quale sindaco e sindaco, prima dei nomi, bisogna parlare dei contenuti, delle cose da fare, delle cose di cui questa città ha disperatamente bisogno». Antonio Bassolino, commissario della federazione napoletana del Pds, taglia corto con le polemiche e i pettegolezzi dilaganti a due mesi dal voto. Ieri il partito della Quercia ha presentato un «programma di governo» per Napoli, 45 pagine fitte di proposte per una giunta «di sinistra e di progresso».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Dodici capitoli con le indicazioni dei principali problemi della città e delle possibili soluzioni per ognuno di esso: dai trasporti, alla scuola; dalla questione morale al traffico; dalla pianificazione urbanistica all'acqua. Sono il contributo «autonomo» del Pds alla realizzazione di un programma di governo, «per la rinascita di Napoli», che il partito offre alla discussione nel dibattito pre-elettoriale, innanzitutto rivolgendosi all'area della sinistra e alle forze progressiste. Il documento è stato illustrato dal commissario della federazione della Quercia Antonio Bassolino. «Al primo punto - spiega il deputato - c'è la questione del ricambio dei governanti, questo è il presupposto affinché il programma possa realizzarsi. Un'ampia alleanza, insomma, che comprenda Rifondazione comunista, Pds, Verdi, Alleanza Democratica, Alternativa Napoli, e tutti coloro che con noi

vogliono impegnarsi in questo sforzo di ricostruzione civile della nostra città». Non si ripeterà mai abbastanza che bisogna rompere davvero con il passato. «Un nuovo e vero governo di Napoli - ha aggiunto il parlamentare piduista - comporta una rivoluzione dell'ordinaria amministrazione e l'innalzamento in tutti i campi della vita quotidiana dei livelli di civiltà. Ci si deve sforzare, rompendo gli indugi, di affrontare i singoli problemi e di fornire risposte concrete ed efficaci. Un programma di governo realistico, non municipalistico, che sappia distinguere le questioni che possono trovare soluzione in ambito locale, e cioè per effetto di un «buon governo» della città, da quelle che, invece, richiedono indirizzi di politica nazionale o addirittura europea.

sostenuto che «è insensato e demagogico, e ciò è stato fatto tante volte in passato, chiedere a un sindaco e a una giunta di risolvere vicende le quali hanno tali dimensioni da non poter essere affrontate che su scala nazionale, nell'ambito di una più generale questione meridionale». Tra i mali che assillano Napoli, ma che sicuramente non possono essere affrontati unicamente in chiave locale, c'è quello del mancato sviluppo economico. Uno sviluppo che sappia far crescere, in parallelo, una «classe operaia» e una vera «borghesia imprenditrice», che sia in grado di assicurare lavoro ai giovani («togliendoli dalla strada e sottraendoli alle lusinghe dei facili guadagni»). Per questo, è necessario ma non sufficiente il «buon governo della città». La pulizia che si deve fare («Napoli va pulita economicamente, moralmente ed ecologicamente») e con-

dizione preliminare per creare le condizioni ambientali affinché si realizzi lo sviluppo economico (come attirare capitali e investimenti se i servizi non funzionano, al municipio si danno i corrotti, la gente ha paura ad uscire per strada?). «Occorre che noi tutti ci liberiamo del senso di fatalità che trascina inevitabilmente Napoli sulla china del degrado», ha infine detto Bassolino. Questo documento, insomma, vuole essere un contributo «intellettualmente onesto», offerto a coloro che intendono affrontare responsabilmente i problemi della città, «nella consapevolezza che soltanto se riusciamo davvero a raccogliere le forze sane e a ridare loro entusiasmo e motivazione attorno a un vero «programma di governo per la rinascita di Napoli», sarà possibile invertire la tendenza al degrado, che oggi, invece, appare inarrestabile.